

DEMOCRAZIA E DIRITTI UMANI

LA POLITICA EUROPEA DEL DESTRA-CENTRO ITALIANO

Luca Argenta
Settembre 2022



Per le posizioni assunte negli ultimi anni il centro-destra italiano si è trasformato nel destra-centro.



In vista delle elezioni di settembre, i tre partiti del destra-centro italiano – Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia – provano a mostrarsi all'opinione pubblica ed ai partner internazionali come forze rassicuranti e responsabili, in particolare riguardo alle loro proposte europee.



Tuttavia, non è tanto questo attuale atteggiamento dai toni moderati, quanto la storia politica dei partiti di Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi che permette di decifrare meglio le loro priorità.

LA POLITICA EUROPEA DEL DESTRA-CENTRO ITALIANO



Per le posizioni assunte negli ultimi anni il centro-destra italiano si è trasformato nel destra-centro.



In vista delle elezioni di settembre, i tre partiti del destra-centro italiano – Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia – provano a mostrarsi all'opinione pubblica ed ai partner internazionali come forze rassicuranti e responsabili, in particolare riguardo alle loro proposte europee.



Tuttavia, non è tanto questo attuale atteggiamento dai toni moderati, quanto la storia politica dei partiti di Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi che permette di decifrare meglio le loro priorità.

Indice

FRATELLI D'ITALIA	2
LEGA	4
FORZA ITALIA	5
CONCLUSIONI	6
BIBLIOGRAFIA	7

Le prossime elezioni politiche italiane si terranno il 25 settembre e gli istituti di sondaggio italiani sono ormai unanimi nel dare per vincente la coalizione del centro-destra, meglio detta destra-centro per via di posizioni sempre meno centriste e moderate. I partiti più rilevanti sono essenzialmente tre: *Fratelli d'Italia* (Fdi), un partito postfascista, sovranista e nazionalista, guidato da Giorgia Meloni, *Lega*, un partito di destra, xenofobo e populista, capitanato da Matteo Salvini e *Forza Italia* (FI), partito conservatore di Silvio Berlusconi. I sondaggi vedono al momento (metà settembre 2022) Fdi al 25 %, Lega al 14 % e FI al 7 %, permettendo così al destra-centro di attestarsi attorno al 46 %; seguirebbero la coalizione di centro-sinistra al 30 %, il Movimento5Stelle all'11 % e il cosiddetto terzo polo centrista al 6 % circa.

Relativamente al destra-centro è stato di recente pubblicato un programma comune di 15 punti in cui vengono illustrati i principali obiettivi di un ipotetico futuro esecutivo. Il primo punto di questo programma dal titolo *«Per l'Italia – Accordo quadro di programma per un Governo di centrodestra»* (Accordo quadro 2022) tratta proprio dell'Italia e della sua politica estera, tra cui i rapporti con l'Unione europea. *«Italia, a pieno titolo parte dell'Europa, dell'Alleanza Atlantica e dell'Occidente. Più Italia in Europa, più Europa nel Mondo»* (Ibid.), questo il nome del paragrafo iniziale. Lo sforzo da parte delle tre forze di non mostrarsi come partiti estremisti di destra appare evidente: tolta di mezzo l'idea di un allontanamento dall'Unione da parte dell'Italia, non fanno alcun riferimento ad eventuali critiche relative alla moneta unica, ed affermano con forza una piena adesione all'atlantismo, sostenendo l'Ucraina di fronte all'invasione russa, senza dimenticare una piena adesione al processo di integrazione europea. Si accenna a qualche cambio di rotta, seppur con toni moderati, con la richiesta di revisione delle regole del Patto di stabilità e della governance economica e, nel paragrafo successivo, con la volontà di accordarsi con la Commissione europea per la revisione del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, cioè il piano per accedere ai fondi del Next Generation EU – NGEU), data la nuova situazione internazionale. Nel sesto paragrafo, *«Sicurezza e contrasto all'immigrazione illegale»* (Ibid.), viene posta l'attenzione su un contrasto generico all'immigrazione irregolare, tramite una gestione ordinata dei flussi legali di immigrazione, la difesa dei confini nazionali ed europei con controllo delle frontiere, il blocco degli sbarchi e la creazione di hotspot nei territori extra-europei.

Nell'insieme sembra esserci quindi da parte di tutti e tre i partiti il massimo sforzo per apparire all'opinione pubblica, ma soprattutto a Bruxelles ed ai partner internazionali, come forze politiche che non intendono né dare una svolta autoritaria al Paese né far uscire l'Italia dall'euro o dall'Ue. Insomma, puntano fondamentalmente ad essere rassicuranti e responsabili.

Tuttavia, nonostante questo programma di intenti ed alcune recenti dichiarazioni in questo senso – rassicurazione e responsabilità –, si ritiene ben più esplicativo e chiarificatore della vera natura dei tre partiti una breve storia delle loro posizioni politiche europee. Questa inizia ben prima di luglio

2022, cioè quando è stato fatto cadere il governo Draghi da Lega e FI, insieme al Movimento 5 Stelle, ed è cominciata la campagna elettorale: è infatti nei mesi e negli anni precedenti che sono emersi in modo ben marcato il posizionamento a destra, in particolare di Fdi e Lega, l'euroscetticismo lampante, la critica verso le istituzioni europee e le misure prese a livello comunitario, l'appoggio all'internazionale populista e i legami con figure come Victor Orbán o Steve Bannon, l'ambiguità verso l'Alleanza Atlantica e un avvicinamento alle posizioni della Russia. Ma andiamo con ordine ed analizziamo le posizioni specifiche dei tre partiti del destra-centro italiano.

FRATELLI D'ITALIA

Il sovranismo che caratterizza il partito di Giorgia Meloni, frontrunner di Fdi, presidente a Bruxelles del Partito euroscettico dei Conservatori e dei Riformisti Europei (ECR) e probabile prossimo presidente del Consiglio italiano in caso di vittoria della coalizione, si spiega non solo con la difesa dei confini, prospettiva concepita in particolare in relazione all'arrivo di migranti da paesi islamici con la conseguente denuncia dell'islamizzazione dell'Italia e dell'Europa, ma soprattutto se inteso come strumento per difendersi dall'Ue e dalle sue pretese volte a far rispettare i valori dello Stato di diritto in tutti i paesi dell'Unione (Ventura 2022: 7). Meloni stessa ha espresso vicinanza ai governi polacco e ungherese nella disputa relativa proprio a questa tematica; ha infatti scritto nero su bianco come l'idea dello Stato di diritto sia usata dall'Ue come *«una spranga di metallo da calare brutalmente sulla testa delle popolazioni di Polonia e Ungheria»* solo perché queste ultime desiderano rimanere coerenti con la propria identità nazionale e cristiana (Meloni 2021: 213).

Cavalcando da anni il sentimento sempre più euroscettico della popolazione italiana dovuto in particolare alle conseguenze della crisi finanziaria, economica e migratoria, Fdi si dice favorevole ad un altro tipo di Europa, sia in termini di funzionamento sia per quanto riguarda la cultura. L'Ue dovrebbe essere fondata su valori cristiani e tradizionali – si ricorda qui la triade spesso utilizzata di *«Dio, Patria e Famiglia»* – opposti alla *«globalizzazione selvaggia»* che rinnega le specificità nazionali. L'Ue, indicata come *«Europa dei burocrati e tecnocrati»* (Programma Europee Fdi 2019), viene così contrapposta all'Europa dei popoli; contrapposizione, questa, che ben rappresenta il binomio tipicamente populista del *«noi vs loro»*. Ancora a luglio 2022, nel corso della sua ultima visita al Parlamento europeo, Giorgia Meloni ha sintetizzato la sua visione dell'Unione con lo slogan *«Un'Europa che fa meno, ma che lo fa meglio»*, auspicando un'Europa confederale, cioè un'alleanza di Stati sovrani, in grado di fare raccomandazioni non vincolanti, né direttamente applicabili ai paesi membri. Si ricordi qui la posizione favorevole, e anche in questo analoga a quella di Polonia e Ungheria, al ripristino della superiorità della Costituzione e legge italiana sul diritto europeo. E per realizzare questo tipo di Europa, come scritto nel programma per le elezioni nazionali del 2018, una revisione dei trattati risulta necessaria.

Una «ridiscussione di tutti i trattati Ue, a partire dal fiscal compact e dall'euro» (Programma Fdl 2018) chiarisce poi il giudizio da parte di Fdl sull'euro. In un'intervista rilasciata nel gennaio 2018, Meloni disse che «l'euro è una moneta sbagliata» e che pertanto è necessario preparare un piano per un abbandono non unilaterale, ma controllato e concordato, senza fornire altri dettagli sul dopo-uscita. Nel 2021 ha ribadito la sua valutazione negativa, pur non intendendo più uscirne; allo stesso tempo, ha precisato che «la moneta unica non va bene per tutti» e che dovrebbero essere messi in atto dei «meccanismi di compensazione» per quelle economie, inclusa quella italiana, che più hanno sofferto a causa dell'adozione della moneta unica (La Stampa 2022a).

Per quanto riguarda il NGEU e il PNRR, Fdl ha avuto spesso toni polemici. Effettivamente, se si esclude un voto favorevole ad un fondo laterale, chiamato REACT-EU, nelle votazioni più significative avvenute al Parlamento europeo ed in quello italiano, il partito di Meloni si è sempre astenuto. Carlo Fidanza, allora capogruppo di Fdl al Parlamento Ue, sosteneva nel 2021 che il NGEU avrebbe rischiato di creare «nuove tasse dirette o indirette su cittadini e imprese europee», nonché di «far rientrare dalla finestra le regole dell'austerità» (Parlamento Ue 2021). Nei mesi successivi, l'attenzione si è poi spostata sul PNRR e sul piano elaborato da Mario Draghi per avere accesso alle tranche di fondi destinati all'Italia (primo beneficiario tra i paesi Ue con risorse pari a circa 191 miliardi di euro). Nell'aprile 2021, Fdl si astenne nuovamente e Meloni concentrò le sue critiche sul fatto che il Parlamento italiano avesse avuto poco tempo per esaminare quel piano, ed aggiunse che in quel documento c'erano «troppe risposte che rimangono drammaticamente inevase». Concluse il suo intervento in modo sarcastico commentando il fatto che secondo lei la Commissione Ue fosse stata coinvolta più direttamente dal governo durante le diverse fasi della stesura del piano, sottolineando come «loro (la Commissione, ndr) il piano l'hanno potuto leggere, speriamo che non l'abbiano scritto direttamente loro». Recentemente Meloni ha fatto poi riferimento all'opzione consentita dall'art. 21 del Regolamento n. 2021241 di attuazione del NGEU, il quale prevede che in presenza di «circostanze oggettive lo Stato membro interessato può presentare alla Commissione una richiesta motivata affinché presenti una proposta intesa a modificare o sostituire le decisioni di esecuzione del Consiglio». È quindi ferma intenzione di Fdl, chiosa Meloni, nel rispetto di quel regolamento, creare le condizioni per revisionare il PNRR per le mutate condizioni economiche e sociali (Il Messaggero 2022). Inoltre, come espresso nel programma dell'intera coalizione, si ribadisce anche la revisione delle regole del Patto di stabilità, ridiscutendo dunque anche il vincolo per cui il disavanzo pubblico non debba superare il 3% del pil.

In merito alla politica estera, la posizione di Fdl nei confronti della guerra nell'est Europa è molto netta: fin dall'inizio, Meloni si è schierata apertamente al fianco dell'Ucraina, assumendo una posizione atlantista, appoggiando NATO e Ue, sostenendo l'invio di armi agli ucraini e condannando in modo fermo Vladimir Putin ed il suo regime. Rispetto a Lega e FI, le cui posizioni rimangono ancora oggi ambigue, Fdl si è mostrata irremovibile per quel che concerne il collocamento

internazionale dell'Italia, confermando che la sua politica estera, in caso di vittoria, sarebbe la stessa di quella portata avanti da Draghi. Se queste prese di posizione rientrano nell'obiettivo di mostrarsi responsabile e di tranquillizzare i partner occidentali, la storia di Fdl dimostra però non poche contraddizioni per quanto riguarda il suo programma di politica estera. In Europa, per esempio, non si può non ricordare il rapporto politico e personale che lega Meloni a Orbán, capofila del gruppo dei paesi di Visegrad, spesso contrari ad una maggiore integrazione europea, nonché uno dei più attivi portavoce degli interessi di Putin in Europa: si pensi all'opposizione dell'Ungheria verso le sanzioni che la Ue ha comminato alla Federazione Russa in seguito all'invasione. Per quanto riguarda la Russia, è importante ricordare come, fin dall'invasione russa della Crimea, l'intera coalizione abbia ritenuto le sanzioni imposte a Mosca come ingiuste e dannose, non solo per le relazioni della Russia con l'Italia, ma anche con l'intera Europa. In più, essa considerava la Russia non come una minaccia, ma come un alleato che fa parte dell'Occidente da un punto di vista storico, religioso e culturale (Argenta 2018).

Spostando il focus fuori dall'Ue, va sottolineata l'attenzione di Meloni rivolta all'America, ma non a quella di Barack Obama o Joe Biden, bensì a quella di Donald Trump, il Presidente americano che in diverse circostanze ha tradito l'Atlantismo favorendo posizioni isolazioniste, ostili all'Ue e spesso compiacenti verso la Russia putiniana. Lo stesso si dica dell'ex-stratega di Trump, Steve Bannon, invitato ed accolto come una star nel 2018 all'annuale manifestazione politica «Atreju» organizzata dalle file giovanili di Fdl. Meloni, da lui definita una «fascista, postfascista», gli confermò l'intenzione di stringere un'alleanza internazionale aderendo al cartello populista e sovranista «The Movement». Piattaforma, questa, che avrebbe dovuto riunire i partiti sovranisti del Vecchio Continente in vista delle elezioni europee del 2019. Il progetto non prese quota, ma tra quelli non solo più interessati, ma pronti all'adesione vi furono Meloni, Salvini, Orbán e Marine Le Pen.

Sull'immigrazione, altro cavallo di battaglia di Fdl, la posizione di Meloni è nota da tempo. Da anni chiede infatti misure come il «blocco navale» sulle coste del Nord Africa e la creazione di hotspot sulle coste dei paesi di partenza, dove vagliare le richieste di asilo. La difesa dei confini nazionali e il contrasto all'immigrazione devono essere per Fdl battaglie anche «identitarie». Non è un caso se nella sua autobiografia Meloni abbia considerato i flussi migratori come uno «strumento dei mondialisti per scardinare le appartenenze» e «creare un miscuglio indistinto di culture, per avere un mondo tutto uguale e, possibilmente, tutto fatto di gente debole» (Meloni 2021). Su questa tematica, Meloni non ha poi mai nascosto la sua convinzione per cui dietro «l'immigrazione controllata» ci sia un «disegno di sostituzione etnica in Italia» (La Repubblica 2017).

LEGA

Da quando, nel 2013, Salvini è diventato segretario, la Lega si è trasformata in un partito di destra radicale, nazionalista, sovranista, fortemente euroscettico e xenofobo: l'Ue ed i migranti hanno in breve tempo preso rispettivamente il posto di Roma e dei meridionali, classificati così come «nemici» della popolazione (Albertazzi, Giovannini, Seddone 2018). I vecchi slogan *Padania libera*, *Roma ladrona* e «napoletani puzzolenti» sono diventati *Europa matrigna*, *Basta Euro* o «invasione di rifugiati». È stato anche grazie a questi toni populistici che il partito ha più che quadruplicato i voti alle elezioni italiane del 2018 e raggiunto alle elezioni europee del 2019 il 34,3%. Coerente con questa visione politica è stato l'anno di governo insieme al Movimento 5 Stelle durante il quale la Lega, con Salvini come Ministro dell'Interno, ha continuato a rendere l'Ue capro espiatorio di problemi interni irrisolti ed ha concretamente perseguito la linea anti-rifugiati, decidendo di chiudere i porti italiani ai migranti (Argenta 2018a: 5). In Europa, la Lega fa parte, insieme al Rassemblement National di Le Pen, del gruppo sovranista di destra «Identità e Democrazia», partito nato dopo le Europee del 2019.

Il sovranismo e il nazionalismo della Lega si riscontrano proprio nella considerazione che il partito ha dell'Ue: non a caso, il programma elettorale per le Europee del 2019 può essere riassunto nel rispetto dell'identità nazionale, nella protezione dei confini attraverso la cosiddetta «politica dei porti chiusi», nel blocco totale dell'immigrazione e nel superamento delle politiche di austerità, volute dall'Unione, per mezzo di politiche economiche decise da ogni singolo stato (Argenta 2022). Nel programma del 2018, l'Ue è stata così definita: *«L'Italia non può uscire dall'Europa (intesa come continente europeo, ndr) [...] Altra cosa è invece l'Unione Europea. Ossia un gigantesco ente sovranazionale, privo di una vera legittimazione democratica e strutturato attraverso una tentacolare struttura burocratica che detta l'agenda ai nostri Governi anche a scapito della tutela fisica ed economica dei cittadini dei singoli Stati membri»* (Programma Lega 2018). Non è quindi un caso se si paventava allora un'eventuale Italexit, proprio rileggendo queste parole. L'idea della Lega era la permanenza all'interno dell'Ue solo a condizione di ridiscutere tutti i trattati poiché portatori di vincoli e lesivi della piena e legittima sovranità italiana; ed il fine ultimo presupponeva un ritorno allo status pre-Maastricht, cioè ad una forma di collaborazione tra Stati di natura prettamente economica (Ibid.). Come per Fdl, non mancava nel programma del 2018 il riferimento alla *«supremazia del diritto degli stati membri su quello dell'Unione»* (Ibid.). Nel programma per le prossime elezioni politiche non si parla di revisione di trattati, ma si punta sul sostegno all'attuale sistema di voto all'unanimità nel Consiglio Europeo, poiché escluderebbe alcuni membri dal partecipare al processo decisionale e trasformerebbe l'Ue in una forma speciale di oligarchia (Programma Lega 2022: 167). Nel rispetto dei trattati europei vigenti, la Lega si propone così di lasciare le decisioni a livello prettamente intergovernativo in materie sensibili come gli Esteri e la Difesa per difendere la sovranità nazionale di ogni Paese (Ibid.).

Relativamente all'euro, la Lega di Salvini non ha mai nascosto una critica sferzante nei confronti della moneta unica. Si pensi, per esempio, che per le Europee del 2014 il simbolo della Lega (allora Lega Nord) venne stravolto: al posto della storica scritta «Padania» venne scelto «Basta euro». Nel programma del 2018 si legge come l'euro sia *«la principale causa del nostro (dell'Italia, ndr) declino economico, una moneta disegnata su misura per Germania e multinazionali e contraria alle necessità dell'Italia»* (Programma Lega 2018: 8). Nel gennaio 2018, a qualche settimana dalle elezioni parlamentari, Salvini e due candidati economisti leghisti ribadivano quanto la moneta unica ed i regolamenti Ue fossero sbagliati: *«L'euro è un esperimento fallito ed «il numerino 3, se danneggia le imprese e le famiglie italiane, per noi non esiste», riferendosi al limite del 3 per cento del rapporto tra deficit e pil (La Repubblica 2018).*

Relativamente al PNRR, se Fdl si è espressa a favore solo in una delle votazioni chiave in Europa ed in Italia, la Lega ha votato a favore tre volte su cinque. Tuttavia, non sono mancati nel tempo i toni critici, sia nei confronti delle istituzioni europee sia verso il piano nazionale stesso. Relativamente ai richiami dall'Ue sull'accelerazione delle riforme per accedere ai fondi Ue, la risposta di Salvini è stata chiara: *«Siamo in grado di governarci da soli. Io penso e spero che in tempi di pandemia e di guerra l'Unione Europea si occupi di pace e di lavoro, senza dare pagelline o fare richiami burocratici»* (Skytg24 2022). Ha poi concluso il suo intervento ricordando *«all'Unione che negli ultimi anni gli italiani hanno versato nelle casse Ue cento miliardi di euro in più rispetto a quelli che sono tornati indietro»* (Ibid.). La frase, in questo secondo caso, fa riferimento al fatto che l'Italia è tra i maggiori contributori netti al bilancio tra i Paesi dell'Ue. Per inciso, si ricorda qui che il periodo di riferimento per arrivare alla cifra di cento miliardi è di almeno venti anni (Ministero dell'economia e delle Finanze 2020: 123). Sempre a proposito del PNRR, il responsabile economico della Lega, Alberto Bagnai, ha recentemente rilasciato un'intervista in cui sostiene che il piano dovrebbe essere ora adattato alle circostanze. Come nel caso di Fdl, crede sia necessario ridiscuterlo in sede europea a causa dell'attuale quadro economico, gravato da un'alta inflazione e dalla crisi delle materie prime e delle fonti di energia (ASI 2022).

Per quanto riguarda la politica estera, la Lega sostiene nel suo programma attuale che l'Italia dovrà mantenere nella sua collocazione internazionale una salda appartenenza all'Alleanza Atlantica ed un sostegno al multilateralismo, fondato sul diritto internazionale e imperniato sul sistema delle Nazioni Unite. In base a ciò che si può evincere poi dal programma, la Lega invoca una maggiore attenzione da parte della NATO e dell'Italia al principio di stabilità, e ricorda che l'allargamento di un'alleanza su un determinato scacchiere comporta un'alterazione dell'equilibrio per la pace in Europa. A quanto si legge, sembrerebbe quindi preferibile, al fine di mantenere una certa stabilità, nessun allargamento ad est da parte della NATO (Programma Lega 2022, 58). A proposito di ciò che sta succedendo nel continente europeo, non vi è traccia nel programma di una piena e ferma condanna nei confronti dell'aggressione russa all'Ucraina. Le posizioni risultano essere infatti alquanto ambigue. Ad ogni modo,

Salvini non crede che inviare armi aiuti la pace (La Stampa 2022b) e sulle sanzioni alla Russia, fin dalla guerra in Crimea sempre criticate, si esprime dubitando che possano essere efficaci, anzi chiedendosi se queste non alimentino addirittura la guerra (Adnkronos 2022). Infine, nel 2018, in qualità di vicepresidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, Salvini trovò legittimo il referendum che segnò il ritorno della penisola della Crimea sotto il controllo di Mosca, riconoscendone così l'annessione (Eunews 2018).

Se in Europa, i politici di riferimento di Salvini e del suo partito sono da sempre Marine Le Pen, Victor Orbán, Jaroslaw Kaczynski e Jörg Meuthen, con i quali ha collaborato in diverse battaglie, a partire dalle questioni migratorie e della difesa della famiglia tradizionale, anche in campo extra-europeo l'ex Ministro degli Interni italiano non ha mai nascosto la sua ammirazione per Donald Trump, Steve Bannon e, in particolare, di Vladimir Putin. Fin da quando Salvini è a capo della Lega, ha cercato in modo continuativo di instaurare con Mosca un rapporto privilegiato. Non è un caso se con il passare del tempo lui e il suo partito sono diventati un vero e proprio punto di riferimento del Cremlino in Italia, grazie a diversi viaggi in Russia ed incontri con esponenti del partito Russia Unita, imprenditori e lo stesso Putin. Del suo Paese, diventato punto di riferimento della Lega nello scacchiere geopolitico, e di Putin stesso, Salvini ha affermato di ammirarlo per «le idee chiare, la fermezza, il coraggio, l'interventismo e una visione della società basata su punti cardine che condivido» (Il Giornale, 2015a). Memorabile rimane quanto avvenuto nel 2015, quando il presidente della Repubblica Sergio Mattarella intervenne davanti al Parlamento europeo sulla questione degli immigrati e sulla necessità di avere un'Europa unita: in quell'occasione, Salvini si presentò con una maglietta con sopra stampato il volto di Putin e pubblicò un post che recitava «Cedo due Mattarella in cambio di mezzo Putin» (Il Giornale 2015b). È anche per queste esternazioni, per reiterate posizioni filo-russe dei colleghi di partito e per presunti finanziamenti russi alla Lega, se quanto avvenuto al confine tra Polonia e Ucraina nel marzo 2022 è diventato oggetto di scherno presso la stampa internazionale e motivo di imbarazzo per Salvini. In missione in quelle zone, il tentativo di Salvini di mostrare vicinanza e supporto a quanti fuggivano dalla guerra in Ucraina venne aspramente contestato dal sindaco di Przemysl, una città polacca vicino al confine ucraino: al momento dell'incontro, il sindaco mostrò una maglietta con il volto del presidente russo, rievocando così la vicinanza del segretario della Lega al leader russo, e lo invitò ad andare al confine ucraino per condannare Putin. Ai giornalisti che gli chiesero se condannasse anche il leader russo, Salvini rispose: «Certo, ovvio. Condanniamo Putin, condanniamo l'aggressione russa» (Il Corriere della sera 2022a). Pur con questa dichiarazione, il recente passato e le frasi pronunciate nei mesi successivi continuano a pesare sulla genuinità di quelle parole.

Infine, sul capitolo immigrazione, cavallo di battaglia da anni della Lega, si intende procedere come durante l'esperienza del governo Conte I (2018–2019), perseguendo una linea di blocco, decidendo di chiudere i porti italiani all'arrivo di profughi e migranti (politica dei porti chiusi). Con lo slogan

«prima gli italiani», la Lega ha costantemente cercato di alimentare negli anni scorsi i timori dell'opinione pubblica verso una «invasione» di immigrati africani, che seppur non veritiera, ha avuto successo tra gli elettori; e con l'accusa ripetuta e diffusa per anni per mezzo dei social media che l'Italia fosse stata abbandonata dall'Ue proprio in materia di immigrazione, la Lega è riuscita a soffiare sul fuoco dell'euroscetticismo (Argenta 2022). Il rispetto dell'identità nazionale, la protezione dei confini dell'Ue ed il blocco totale dell'immigrazione rimangono punti centrali del programma leghista. La Lega, così come Fdl, afferma inoltre che l'Italia sia un Paese sempre meno sicuro a causa del flusso di migranti. Secondo le statistiche relative alla criminalità, i numeri sono da anni in continua decrescita, ma basta spesso un solo esempio di cronaca ripreso da questi due partiti per far ripartire la macchina della propaganda di destra che vede nei migranti, in particolare africani e/o di origine musulmana, il pericolo numero uno per gli italiani.

FORZA ITALIA

Tra i tre partiti in questione, FI appare, per la sua storia, quello più autenticamente europeista, atlantista, conservatore e liberale. Tuttavia, con Berlusconi arrivato all'età di 85 anni, con molte dispute interne seguite dall'addio di diversi membri storici e con prospettive elettorali poco promettenti, il partito è in forte declino e sempre più subordinato alla destra populista e sovranista di Lega e Fdl. Tuttavia, proprio Berlusconi può essere annoverato come l'antesignano del populismo dei tempi moderni, al governo italiano in tre occasioni e per quasi trent'anni presente nella vita politica del Paese.

L'intenzione primaria di FI è quella di accreditarsi come garante di principi e valori europei all'interno di questa coalizione. Si tratta quindi di una corsa al centro che fa dell'europeismo una carta rilevante. Non a caso Berlusconi e la stretta cerchia di dirigenti del partito hanno apportato un'aggiunta al loro logo tutt'altro che irrilevante: si tratta della scritta che compare nella parte superiore dell'emblema «Partito popolare europeo», il loro gruppo al Parlamento europeo. È stata una scelta non casuale che lo stesso Berlusconi ha spiegato con l'intenzione di mostrare l'appartenenza alla famiglia dei cattolici liberali; un modo, questo, di cercare di intercettare gli elettori moderati e spaventati dai toni estremisti degli altri due partiti. Oltre a quei valori, ha voluto poi sottolineare come «quel nostro centro, quello del Partito Popolare Europeo, è il continuatore e il testimone della tradizione liberale, della tradizione cristiana, della tradizione garantista, della tradizione europeista e atlantista, dei principi e valori della civiltà occidentale» (Eunews 2022). L'intento è quindi quello, tramite un pieno riconoscimento dell'Ue e delle sue istituzioni, di rassicurare i partner europei e i mercati, svolgendo un ruolo di garanzia e di contrappeso alle altre due forze dalle posizioni ben meno moderate. Relativamente al modo in cui prendere le decisioni al Consiglio europeo, FI promuove in particolare, il passaggio dal sistema del voto ad unanimità a quello di maggioranza qualificata.

Per quanto FI non abbia mai veramente manifestato la volontà di abbandonare la moneta unica, Berlusconi non ha mancato negli anni di dire la sua, in particolare sull'annosa questione del cambio lira/euro e su una doppia moneta parallela all'euro. Nel primo caso, Berlusconi ha spesso criticato Romano Prodi, ex-presidente del Consiglio italiano ed ex-presidente della Commissione europea durante gli anni dell'introduzione dell'euro, responsabile secondo lui di «valori improvvidamente accettati» della moneta unica. A suo modo di vedere, l'introduzione dell'euro ha portato anche cambiamenti in peggio, poiché alcune delle modalità accettate da Prodi avrebbero dimezzato i redditi ed i risparmi degli italiani (Agi 2018). Nel secondo caso, nel 2017 Berlusconi portò per qualche tempo avanti la proposta di due monete, l'euro per le transazioni internazionali, e una nazionale per le transazioni domestiche per rilanciare in particolar modo i consumi, la domanda e lo sviluppo dell'Italia. Quell'idea non trovò molto consenso e venne di lì a poco abbandonata. Pur con queste valutazioni e proposte, né in passato né oggi si trovano posizioni tali da far pensare ad un eventuale Italexit dall'eurozona. FI richiede tuttavia, così come FdI e Lega, una revisione del Patto di Stabilità.

Per quanto riguarda il PNRR, il vicepresidente e coordinatore nazionale di FI, nonché ex Presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani taglia corto sul fatto che il Piano Nazionale per accedere ai fondi del NGEU non cambierà e che la continuità con quest'ultimo e con le azioni positive intraprese dal governo Draghi è fuori discussione. Rispetto a FdI e Lega, FI intende proseguire con le riforme intraprese da Draghi per assicurarsi le prossime tranches di prestiti e aiuti. Negli ultimi due anni, poi, FI ha votato a favore di NGEU e PNRR quattro volte su cinque (una volta si è astenuta) durante le votazioni chiave. Una breve nota: in un recente video promozionale per FI l'ex Presidente del Consiglio afferma di aver ottenuto da solo i fondi del PNRR. C'è da chiedersi però come fosse possibile in quanto a governare il Paese e a trattare a Bruxelles era Giuseppe Conte.

Come accennato in precedenza, FI si considera fedele all'alleanza atlantica, confermando l'appoggio alla NATO, desiderando tra l'altro portare gli investimenti italiani nella Difesa al 2%, e potenziando ulteriormente i rapporti con gli Stati Uniti (Programma FI 2022). FI si dice poi favorevole ad una sola e comune politica estera europea e promuove un esercito di difesa comune «con il coordinamento delle forze militari dei paesi europei e la formazione di un Corpo di intervento di 100mila uomini» (Ibid.). Rimane disattesa una piena condanna nei confronti dell'attacco russo in Ucraina. Non si può non citare la lunga amicizia che lega Berlusconi e Putin. Infatti, se di presa di posizione si può parlare, Berlusconi ha recentemente commentato così quanto successo in Ucraina: «Non posso e non voglio nascondere di essere profondamente deluso e addolorato dal comportamento di Vladimir Putin. [...] Si è assunto una gravissima responsabilità di fronte al mondo intero. Io l'avevo conosciuto vent'anni fa e mi era sempre sembrato un uomo di democrazia e di pace» (Il Corriere della Sera 2022b). In generale, anche la posizione di FI e di Berlusconi è stata negli anni piuttosto ambigua nei confronti della Russia. FI, in passato, si è sempre detta con-

traria alle sanzioni contro la Russia, fin dai tempi della guerra in Crimea.

Per quanto concerne i temi della politica migratoria, FI ha posizioni di gran lunga più moderate rispetto alle altre due forze politiche e ritiene basilare che l'Ue e le sue istituzioni si mostrino unite e solidali nell'impegno di una redistribuzione obbligatoria degli immigrati nei paesi europei ed una gestione comunitaria dei rimpatri. Un'altra priorità è la riforma del Trattato di Dublino, soprattutto della norma secondo cui è il Paese di primo approdo ad essere obbligato ad accogliere chi arriva e a gestire gli accessi e le domande di asilo: si vuole così alleggerire l'onere per quei paesi come l'Italia che per motivi geografici risultano di primo approdo. Da ultimo, FI propone un Piano Marshall Europeo di aiuti per l'Africa, in modo da ridurre significativamente l'immigrazione ed aumentare così la collaborazione, anche in campo civile e militare, con i paesi nordafricani e del Corno d'Africa (Programma FI 2022).

CONCLUSIONI

La vittoria del destra-centro non è certa, ma molto probabile. Così come probabile sembra essere un nuovo cambio del peso specifico tra i tre partiti: se per molti anni è stata FI la forza trainante della coalizione, nel 2018 fu la Lega a prendere le redini di questo campo. Dopo la permanenza di FdI all'opposizione fin dalla sua entrata in parlamento con le elezioni del 2013, queste elezioni sono un'ottima occasione per Meloni per scalzare Salvini dal ruolo di leader di questa coalizione, portare FdI a guidare il destra-centro italiano e, in caso di vittoria, diventare la prima presidente del Consiglio donna di questo Paese.

Ciò che suscita dubbi è il recentissimo cambio di rotta radicale, nei toni e nei contenuti, per quanto riguarda le priorità che per anni hanno contraddistinto questa coalizione ed in particolare FdI e Lega. Ci si chiede infatti se nel prossimo governo, qualora fosse sotto la loro guida, prevarrà il nuovo spirito più dialogante e dai toni meno critici nei confronti dell'Ue, della moneta unica e dell'alleanza euroatlantica o se peserà piuttosto quella lunga storia di convinzioni ed azioni euroscettiche, di avvicinamenti a posizioni filo-russe e di «porti chiusi».

Che in questa campagna elettorale l'intento da parte del destra-centro sia quello di smentire in qualunque modo l'estremismo delle sue proposte è cosa evidente. Resta da capire come si comporteranno a partire dal 26 settembre, giorno dopo le elezioni. Che un altro tassello si aggiunga all'Europa immaginata da Orbán?

BIBLIOGRAFIA

Accordo quadro (2022): http://www.forzaitalia.it/speciali/PER_L_ITALIA_Accordo_quadro_di_programma_per_un_Governo_di_centrodestra.pdf.

Adnkronos (2022): Sanzioni Russia, Salvini: «Temo alimentino la guerra», https://www.adnkronos.com/salvini-sanzioni-a-russia-colpiscono-piu-i-sanzionatori-che-i-sanzionati_2eXbcVHVCCFps1noVsYxnc

Agi (2018): L'euro ha realmente dimezzato i redditi degli italiani, come dice Berlusconi?, https://www.agi.it/fact-checking/berlusconi_euro_povert-3335199/news/2018-01-04/

Albertazzi, D., Giovannini, A. & Seddone, A. (2018): »No regionalism please, we are Leghisti!« The transformation of the Italian Lega Nord under the leadership of Matteo Salvini, *Regional & Federal Studies*, 28:5, 645–671.

Argenta, L. (2022): Vom secessionistischen Regionalismus zum EU- und fremdenfeindlichen Nationalismus. Das populistische Erfolgsmodell der Lega in Italien, in Decker, F. et al. (Ed.): *Aufstand der Außenseiter. Die Herausforderung der europäischen Politik durch den neuen Populismus*. Nomos, Baden-Baden, 315–330.

Argenta, L. (2018): Die europapolitischen Positionen des Mitte-Rechts-Lagers in Italien, Friedrich-Ebert-Stiftung: Rom, <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/14177.pdf>.

Argenta, L. (2018a): Italien auf Konfrontationskurs. Die Europapolitik der Regierung Conte, Friedrich-Ebert-Stiftung, Rom, <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/14958.pdf>.

ASI (2022): Elezioni, Bagnai (Lega): PNRR messo a rischio da incompetenza del PD, <https://agenziaStampaItalia.it/politica/politica-nazionale/62064-elezioni-bagnai-lega-pnrr-messo-a-rischio-da-incompetenza-del-pd>.

Il Corriere della Sera (2022a): Polonia, Salvini: »Condanno anche Putin e l'aggressione russa« <https://video.corriere.it/esteri/polonia-salvini-condanno-anche-putin-l-aggressione-russa/1f5491da-9f0b-11ec-937a-aba34929853f>.

Il Corriere della Sera (2022b): Berlusconi, il discorso del ritorno: »Deluso e addolorato da Putin«, https://www.corriere.it/politica/22_aprile_09/berlusconi-discorso-ritorno-putin-1ef72044-b81b-11ec-8f4b-d04246868aa8.shtml.

Eunews (2022): »Partito popolare europeo« nel simbolo di Forza Italia per le elezioni di settembre, <https://www.eunews.it/2022/08/09/forza-italia-partito-popolare-europeo-elezioni-italia/>.

Eunews (2018): Salvini riconosce l'annessione della Crimea alla Russia: »Ci fu un referendum«, <https://www.eunews.it/2018/07/20/salvini-riconosce-lannessione-della-crimea-alla-russia-ci-fu-un-referendum/>

Il Giornale (2015): Salvini andrà a Mosca per incontrare Putin, <https://www.ilgiornale.it/news/politica/salvini-and-mosca-incontrare-putin-1202853.html>

Il Giornale (2015b): La provocazione di Salvini: »Cedo Mattarella per Putin«, <https://www.ilgiornale.it/news/politica/provocazione-salvini-cedo-mattarella-putin-1198451.html>

Il Messaggero (2022): Meloni: »Il Pnrr, uno strumento prezioso. Ecco perché serve aggiornarlo«, https://www.ilmessaggero.it/politica/meloni_pnrr_lettera_intervento_messaggero_cosa_ha_detto_elezioni_politiche-6877558.html

La Repubblica (2018): Salvini contro Berlusconi: »Se il 3 % danneggia le famiglie per noi non esiste«. L'ex premier: »No grande coalizione«, https://www.repubblica.it/politica/2018/01/23/news/salvini_berlusconi_parametri-ue-187093449/

La Repubblica (2017): Ius soli, Meloni riunisce la destra contro la legge: »Atto di sostituzione etnica«, <https://video.repubblica.it/dossier/riforme-da-non-tradire/ius-soli-meloni-riunisce-la-destra-contro-la-legge-atto-di-sostituzione-etnica/279222/279821>.

La Stampa (2022a): Le giravolte di Meloni sull'euro e il sogno impossibile di un'altra Ue, <https://www.lastampa.it/politica/2022/07/27/news/le-giravolte-di-meloni-sulleuro-e-il-sogno-impossibile-di-unaltra-ue-5479947/>.

La Stampa (2022b): Salvini: »Con Trump non ci saremmo ritrovati in guerra«. Giorgetti: Matteo a Mosca? Non credo sia in programma. E Lui: non vado in Russia, <https://www.lastampa.it/politica/2022/05/02/news/guerra-in-ucraina-salvini-con-trump-non-ci-saremmo-ritrovati-in-guerra-giorgetti-matteo-a-mosca-non-credo-sia-in-prog-3193667/>

Parlamento Ue (2021): https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-9-2021-02-09-ITM-003_IT.html#:~:text=Signor%20Presidente%2C%20onorevoli%20colleghi%2C%20abbiamo%20sostenuto,e%20continueremo%20a%20vigilare%20senza%20sconti.

Meloni, G. (2021): Io sono Giorgia: le mie radici, le mie idee, Milano, Rizzoli.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2020): Annuario statistico della Ragioneria Generale dello Stato, https://www.rgs.mef.gov.it/Documenti/VERSIONE-I/Pubblicazioni/Studi-e-do/annuario_statistico_della_ragioneria_generale_dello_stato/Annuario_statistico_della_RGS_2020.pdf

Programma FI (2022): http://www.forzaitalia.it/speciali/Programma_Elettorale_Forza_Italia.pdf

Programma Europee FdI (2019): <https://www.fratelli-italia.it/wp-content/uploads/2019/04/Programma-completo-1.pdf>

Programma FdI (2018): <https://drive.google.com/file/d/1kAaQRfLo5TaX65-0BC43Pm2r5hrSyka/view>

Programma Lega (2022): https://static.legaonline.it/files/Programma_Lega_2022.pdf

Programma Lega (2018): <https://www.leganord.org/component/tags/tag/programma-politiche-2018>

Skytg24 (2022): Pnrr, Salvini: »Richiami dall'Ue? Siamo in grado di governarci da soli«, <https://tg24.sky.it/politica/2022/05/22/pnrr-salvini-ue>.

Ventura, S. (2022): Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia. Un partito personalizzato tra destra estrema e destra radicale, Friedrich-Ebert-Stiftung: Rom, <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/19408.pdf>.

AUTORE

Luca Argenta è collaboratore scientifico presso la sede di Roma della Fondazione Ebert ed ha conseguito un Master in Studi Europei e un PhD in Scienze Politiche presso l'Europa-Universität di Flensburg.

EDITORE

Fondazione Friedrich Ebert in Italia
Piazza Capranica 95 | 00186 Roma | Italia

Responsabile:
Dr. Tobias Mörschel | Direttore | FES Italia
Tel.: +39 06 82 09 77 90
<https://italia.fes.de/>

Ordine/contatto:
info@fes-italia.org

Facebook:
[@FESItalia](https://www.facebook.com/FESItalia)

Twitter:
[@FES_Italia](https://twitter.com/FES_Italia)

L'uso commerciale dei media pubblicati dalla Fondazione Friedrich Ebert non è concesso senza autorizzazione scritta da parte della Fondazione.

Le pubblicazioni della Fondazione Friedrich Ebert non possono essere utilizzate come materiale per campagne elettorali.

Le posizioni espresse in questa pubblicazione non sono necessariamente posizioni condivise dalla Fondazione Friedrich Ebert.